

La trappola del voto anticipato

GIOVANNI SABBATUCCI

La scelta di interrompere una legislatura prima della sua scadenza naturale non rappresenta di per sé un attentato alla democrazia.

CONTINUA A PAGINA 25

LA TRAPPOLA DEL VOTO ANTICIPATO

GIOVANNI SABBATUCCI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Lo scioglimento anticipato delle Camere è al contrario una pratica abbastanza diffusa nei regimi parlamentari, a cominciare da quello britannico. Può diventare adirittura una necessità quando una maggioranza si divide o entra in crisi per sue dinamiche interne. Ora non c'è dubbio che nell'Italia di questa agitata fine di legislatura ricorrono molte delle condizioni che in altri momenti avrebbero giustificato un segno di discontinuità: forze politiche divise e frammentate come non mai, scissioni appena consumate, margini risicati per la maggioranza in una delle due Camere, continua minaccia di imboscate o di incidenti di percorso parlamentare, provvedimenti in apparenza non capitali (come la nuova disciplina dei voucher) trasformati in oggetto di scontro ideologico.

Altra cosa è stabilire se, nella situazione data, un ricorso immediato alle urne sarebbe opportuno e utile per gli interessi del paese. O se non rischierebbe di sollevare problemi più gravi di quelli che dovrebbe risolvere. Credo che la seconda ipotesi sia quella più plausibile, per almeno due motivi importanti. Il primo riguarda la legge di bilancio: in caso di elezioni a inizio autunno, dovrebbe essere impostata dal governo uscente più o meno in coincidenza con la campagna elettorale (un inedito assoluto, dai risvolti non rassicuranti); andrebbe poi scritta in gran fretta dal governo entrante, posto che riesca a costituirsi, e approvata in

tempi strettissimi (la scadenza è il 31 dicembre) da un Parlamento appena insediato, pena il ricorso all'esercizio provvisorio. Non è facile immaginare come questo percorso a tappe forzate possa conciliarsi con la disciplina di bilancio e con gli impegni europei in materia di finanza pubblica.

Il secondo motivo attiene alla legge elettorale. Più breve è il tempo che ci separa dalle elezioni, più si allontana la possibilità di condurre in porto e di rendere utilizzabile una riforma che non si limiti a un calco della sentenza della Corte costituzionale del gennaio scorso: di fatto un proporzionale puro con diverse soglie di sbarramento per ciascuna delle due Camere. Si obietterà che anche i progetti ispirati al modello tedesco, di cui oggi si parla come di un possibile terreno di intesa fra Pd e Forza Italia, non si allontanano nella sostanza da quel modello: in fondo, sempre di proporzionale si tratta. Ma è importante che resti almeno la possibilità di introdurre qualche correttivo maggioritario, o di partorire comunque un sistema organico che non abbia bisogno di essere riformato a ogni cambio di legislatura.

C'è poi un altro aspetto del problema che andrebbe tenuto presente. Non è detto che Matteo Renzi, da tutti indicato come il principale fautore delle elezioni in settembre-ottobre, sia deciso a forzare i tempi dello scioglimento costi quel che costi. Non è detto che voglia accentuare i punti di dissenso con il capo dello Stato, propenso, per convinzione e per fedeltà alla prassi istituzionale, a salvare la continuità della legislatura. E non è detto infine che il segretario del Pd voglia caricarsi di quel sovrappiù di impopolarità che in Italia, fin dai tempi della prima Repubblica, ha sempre un po' pesato sui responsabili, veri o presunti, del ricorso anticipato alle urne. Insistere troppo sulla linea del voto subito potrebbe rivelarsi controproducente per l'immagine di Renzi e per le fortune del Partito democratico.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.